

Tante domande (ed una storia da scrivere) sull'istinto di maternità

In principio è la madre

Il «desiderio di bambini» non si risolve tutto nel regno del naturale e del biologico, ma cresce all'ombra delle grandi formazioni ideologiche della società

Il desiderio di bambini, come tutti i nostri desideri, ha una sua storia. Storia costruita su bisogni e fantasie; storia nutrita di modelli culturali storicamente determinati. Perciò questo desiderio, nel percorso che segue, si arresta; compie degli aggiramenti; poi si adentra per vicoli tortuosi. Una scienza come la psicoanalisi ha sempre avuto un debole per terreni tanto accidentati; così del desiderio di maternità, ci ha fornito diverse chiavi di lettura.

Per Melanie Klein il desiderio di maternità precede, nella bambina, l'invidia del pene: la nascita di un figlio tuttavia è capace di rassicurare la donna permettendole di elaborare le angosce persecutorie da cui teme di venire distrutta.



Eugénie Lemoine-Luccioni, nel «Taglio femminile» segue quella donna che, durante la gravidanza, considera la propria immagine «capata», chiusa, piena, cioè ricomposta. Un delirio di onnipotenza, il suo è una follia di grandezza, poiché si vede capace di riprodursi: ma, dopo il parto, se non accetta la spartizione del corpo, se si perde nostalgicamente in quella idea di completezza, rischia la pazzia.

Tuttavia, i saggi della prima parte, mi sembra si limitano a puntualizzare che: il vero soggetto della maternità, è, attualmente, il bambino non la donna. Il desiderio di procurare va di pari passo con lo stato civile di coniugata; le oscillazioni rispetto alla maternità dipendono sempre dall'apprendimento. Più interessanti le osservazioni psicoanalitiche, fra cui le sagge osservazioni di Frederick Wyll, il quale legge nel desiderio di bambini un intreccio di motivi inauti e di motivi sociali. Si fanno fuggi per garantirsi una sorta di «sopravvivenza» e i figli ci «mettono alla prova», siccome rientrano in quel progetto di ricerca d'identità che appartiene ad ogni individuo.

Mia figlia, me stessa

Una discussione che restituisce vitalità a termini irrimediabilmente compromessi dall'uso - La partita a scacchi ingaggiata dal femminismo occidentale - L'identificazione con la madre

Penelope, lo sappiamo, è stanca di tessere e ritessere il suo splendido arazzo di rinvie. Vorrebbe vivere, vorrebbe andarsene. Ma abbandonare il telaio le costa fatica. Questo è l'enigma: chi o che cosa la trattiene? Chi e quando ha trasmesso l'ordito su cui le sue mani ritornano incessantemente a filare?

L'opacità. Il temporaneo appannarsi di un progetto nel sociale rimescolano molte carte. Con la ricerca di una nuova identità le punte avanzate del femminismo occidentale, industrializzato e urbano, hanno aperto oltre dieci anni fa una interminabile partita a scacchi, tornando ogni volta a discutere di mosse e risultati.

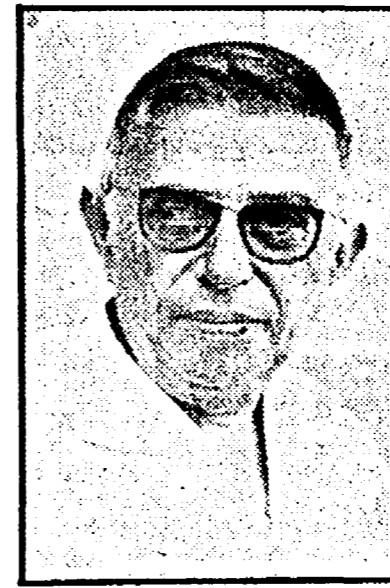
Angela Cattaneo e Silvana Pisa) sono emerse tutte le contraddizioni che ci portiamo dentro: desiderio di gravidanza, ricerca e sicurezza affettive, espressione di sé, creatività fisica, ma anche ricerca di un ruolo critico ben definito.

Angela Cattaneo e Silvana Pisa) sono emerse tutte le contraddizioni che ci portiamo dentro: desiderio di gravidanza, ricerca e sicurezza affettive, espressione di sé, creatività fisica, ma anche ricerca di un ruolo critico ben definito.

JEAN-PAUL SARTRE

Le ossessioni dello scrittore

«Anche dopo la morte, le nostre azioni ci inseguono» - I caratteri di incompiutezza dell'opera narrativa del filosofo - Coscienza di un fallimento e garanzia di impegno



J. P. Sartre nasce a Parigi nel 1905. Pubblica nel 1936 L'immaginazione e nel '40 L'immaginario, la sua opera maggiore. L'essere è il nulla uscirà nel '42. Diciassette anni dopo la critica della ragion dialettica. Le opere narrative invece si situano in un arco che va dal '37, anno della novella Il muro, seguita da La nausea, dal 1949, con La morte nell'anima III tomo di I sentieri della libertà.

«Anche dopo la morte, le nostre azioni ci inseguono. Noi sopravviviamo in esse, anche se dovessero svilupparsi in senso contrario, in direzioni che non abbiamo voluto...» (Da un'intervista rilasciata a Le Figaro dopo la pubblicazione della sceneggiatura Les Jeux sont faits, nell'aprile 1947). Il gioco è fatto: la morte di Sartre non salda nessun conto in sospeso, lascia semplicemente che le sue azioni, i suoi libri, seguano il loro corso.

«Anche dopo la morte, le nostre azioni ci inseguono. Noi sopravviviamo in esse, anche se dovessero svilupparsi in senso contrario, in direzioni che non abbiamo voluto...» (Da un'intervista rilasciata a Le Figaro dopo la pubblicazione della sceneggiatura Les Jeux sont faits, nell'aprile 1947). Il gioco è fatto: la morte di Sartre non salda nessun conto in sospeso, lascia semplicemente che le sue azioni, i suoi libri, seguano il loro corso.

Progetti mancati

La sua scrittura gioca con la morte, dei personaggi e dello scrittore, ed eventualmente del libro stesso, per preservare intatto il senso impresso nella fabbricazione, nella realizzazione dell'opera. Un'azione, una azione, che fin dalla prima novella, Il muro, cominciava vita e morte a caso, fondando nell'antichità dell'etica il proprio destino estetico.

Alberto Capatti

Sarà più bello nascere come nei tempi antichi?

Sheila Kitzinger, antropologa, fondatrice ad Oxford di un Birth Centre, ci richiama ai costumi e alla cultura delle popolazioni primitive - Meglio la casa della «catena di montaggio» di un ospedale - Guide per il parto

Lontano il tempo delle levatrici, più igienico e controllato, il parto in ospedale è diventato un momento di grande solitudine, spesso di angoscia; «in termini di valori umani, è una perdita difficile o impossibile da valutare». Può o potrebbe essere diverso? Sheila Kitzinger sostiene di sì. Sostiene, anzi, deve essere diverso.

Tutto ciò, per quanto bello — è impensabile in una grande città, in questa «catena di montaggio» che è il reparto maternità di un grande ospedale. Che possono fare qui le donne? Intanto possono cominciare a rivalutare le stesse e le proprie sensazioni e i propri bisogni. Sapere ad esempio che la posizione supina adottata per il parto è la più scomoda per i medici, ma la più faticosa e innaturale per le donne, che mai l'hanno adottata quando sono state libere di farlo.



Vanna Brocca

Peccato d'élite

Il saggio di Franco Ferrarotti sugli intellettuali e la violenza - La polemica con Acquaviva e Alberoni

Franco Ferrarotti continua il suo discorso sulla violenza, a diversi livelli di analisi, con un saggio serrato, vivace, e al tempo stesso rigorosamente documentato, teoricamente agguerrito (L'ipotesi della violenza, Rizzoli, pp. 100, lire 6.000). Non è forse un caso che esso offra alla fine una appendice biografica e statistica, utile anche al di là della sede.